



# *Quaderni del Borgoantico*

1

Villa Lagar

2000





## ***Quaderni del Borgoantico***

**alla scoperte delle dimore storiche  
di Villa Lagarina**

- 2    Presentazione**  
di Sandro Giordani
- 3    Perché uno studio sul Borgo Antico  
di Villa Lagarina**  
di Sandro Aita e Vittorio Longhi
- 8    Le sedi comunali di Villa Lagarina**  
di Antonio Passerini
- 12   Le due sedi del Monte di Pietà**  
di Roberto Adami
- 17   Palazzo Madernini**  
di Maria Beatrice Marzani

**Fotografie**  
di Fulvio Fiorini



## Presentazione

**V**illa Lagarina può vantare un centro storico tra i più caratteristici esistenti in Val Lagarina. Tra le sue peculiarità spicca la presenza delle fontane, che costituiscono il cuore stesso del centro storico. Oltre a quelle poste nelle piazze non vanno dimenticate le fontane che ornano i cortili interni dei palazzi, meno visibili ma non per questo meno suggestive.

È importante sottolineare con orgoglio come le fontane di Villa Lagarina siano rimaste indenni, grazie alla sensibilità di amministratori lungimiranti, da quella voglia di "modernismo" che, durante gli anni '60-'70, ne ha cancellato la presenza da molte piazze dei centri circostanti.

La cornice architettonica delle vie e delle piazze di Villa Lagarina è costituita da palazzi e dimore che conferiscono al nostro borgo il caratteristico aspetto di centro residenziale barocco.

Le modifiche e le ricostruzioni subite dalle abitazioni del centro storico, il loro utilizzo, gli aspetti architettonici ed urbanistici, ma anche i passaggi di proprietà e le vicende delle famiglie che vi hanno vissuto, finendo per trasmettere agli edifici parte di loro stesse, sono i temi verso i quali saranno indirizzate le nostre ricerche, nella convinzione che la ric-

chezza offerta dalle dimore storiche del nostro paese possa essere apprezzata pienamente solo attraverso una loro migliore conoscenza.

Il centro storico di Villa Lagarina merita di essere vissuto, apprezzato e conosciuto non solo dai proprietari delle abitazioni; per questo l'associazione Borgo-antico, attraverso il contributo di appassionati ed esperti di storia locale, di architettura ed urbanistica, si fa carico della promozione di tale ricerca e della divulgazione dei suoi risultati.

Per quest'anno di avvio vengono presentate alcune considerazioni generali di carattere urbanistico sul nostro abitato, e suggerite alcune possibili piste di ricerca e di studio; inoltre vengono presi specificatamente in considerazione gli edifici che nella storia di Villa Lagarina sono stati sede di uffici pubblici o hanno svolto un ruolo di particolare importanza nella collettività.

L'associazione "Borgoantico" ringrazia i proprietari delle dimore, gli autori delle ricerche e la Cassa Rurale di Rovereto che ha sostenuto tale progetto, dimostrando ancora una volta con la propria sensibilità un profondo radicamento sul territorio in cui opera.

Sandro Giordani  
Presidente associazione "Borgoantico"



# Perché uno studio sul Borgo Antico di Villa Lagarina

*Gli aspetti dell'architettura locale*

*di Sandro Aita*

## Introduzione

... Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

- Ma qual'è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kan.

- Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, - risponde Marco, - ma dalla linea dell'arco che esse formano.

Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo.

Poi soggiunse: - Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che m'importa.

Polo risponde: - Senza pietre non c'è arco.

Nella presentazione de *"Le città invisibili"* Italo Calvino afferma che "...quello che sta a cuore al mio Marco Polo è scoprire le ragioni segrete che hanno portato gli uomini a vivere nelle città, ragioni che potranno valere al di là di tutte le crisi. Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi..."

Può sembrare pretenzioso citare queste frasi di Calvino per introdurre un semplice e sommario studio su un borgo periferico e tutto sommato di non eccelsa storia o qualità urbana, quale si può considerare Villa Lagarina, pur con le sue preziose ed uniche testimonianze di un passato non comune ad altri paesi delle sue dimensioni (prima fra tutte la pieve di S.M. Assunta). Eppure proprio dalle riflessioni di Calvino si intuisce

una possibile chiave di lettura e di ricerca di ciò che la storia locale ci ha tramandato e che oggi, oltre la soglia del terzo millennio, ci interroga ancora sul senso di un "cumulo di pietre": a volte magari abbandonate, a volte restaurate con cura certosina, oppure mille altre volte riutilizzate, testimonianza di un passato che ancora ha molto da dire per il nostro vivere quotidiano, non solo per le funzioni che quelle pietre possono offrire ma anche per il significato in esse contenuto.

Riflettere sulla storia di un borgo, ricercare, come tra le linee di una mano, i segni di quello che un luogo è stato, ricostruirne i significati, i racconti fatti di pietra ma anche di ricordi, di scritti superstiti del passato, ci fa comprendere meglio il futuro. Oggi ci si interroga sulla "crescita" senza limiti

delle città piuttosto che dello sviluppo in genere e si riflette proprio sul tessuto delle città, dei paesi, sulla loro storia e di come sia possibile rendere compatibile e sostenibile la crescita, le nuove esigenze, con i "limiti" che l'ambiente e la natura ci impongono. Conoscere il proprio paese, la sua storia, prendersene cura amorosa, può essere allora un modo per non rimanere prigionieri della logica della "crescita senza limiti", della trappola della modernità che tutto cancella con veloci cambiamenti: forse il cambiamento si può conciliare e governare anche con una più matura consapevolezza delle proprie origini e dell'evoluzione che i paesi e le città dove abitiamo stanno a testimoniare.

Tutto ciò anche a partire da un progetto di ricerca sull'antico



*La piazza della Fontana, cuore del centro storico di Villa Lagarina*



borgo di Villa Lagarina: molti altri testi sono stati scritti e pubblicati sulle sue preziose testimonianze del passato; questo studio vorrebbe però tracciare un percorso parallelo che esplori nuovi aspetti o approfondisca, se possibile, nuove piste, per un ulteriore passo in avanti della sua nobile cultura locale, aiutando ciascuno a meglio riconoscersi nei luoghi dove ha scelto o gli è stato dato di abitare.

### **Tracce di un paese e della sua evoluzione storica** *Cenno sullo sviluppo urbano di Villa Lagarina*

Non è qui possibile approfondire aspetti specifici di una ricerca disciplinare che dovrà trovare ulteriori sviluppi, ma è tuttavia necessario e opportuno un sia pur sintetico accenno alle dinamiche del processo storico che ha portato alla formazione della struttura urbana di Villa Lagarina.

Il paese ha avuto origine in epoca medioevale, si presume in seguito all'estensione delle coltivazioni rurali delle pendici montuose della valle in Destra Adige, un tempo abitate solamente a quote più elevate a causa della estensione del letto del fiume che invadeva il fondo valle.

Dal XIV secolo la centralità del più antico nucleo inizia a svilupparsi, divenendo pian piano quasi un baricentro dell'area che costituirà l'originale esperienza amministrativa del "Comun Comunale" (da Aldeno ad Isera).

La sua genesi e poi la sua crescita può essere fatta risalire alla concomitanza con la crescita economica e sociale dell'area roveretana e del conseguente sviluppo delle comunicazioni con l'altra sponda dell'Adige. In zona era infatti presente un traghetto (detto "port") e la strada di collegamento con questo e gli altri paesi più in quota si intersecava con quella che portava prima alla chiesa originaria e poi agli abitati di Piazza, Pomarolo,



*Palazzo Guerrieri-Gonzaga, particolare della facciata con il portale barocco*



*Casa Comoro situata all'inizio dell'antica via Cavolavilla*



*La fontana ottagonale con colonna e putto in stile barocco risalta contro la facciata di casa Madernini*

Nomi, e a tutta la sponda destra del fiume.

Il primo nucleo di Villa Lagarina si può infatti collocare all'incrocio con l'attuale via Damiano Chiesa (che portava, verso est, al porto e verso ovest ai Molini, a Noarna e a Castellano, e quindi a Cimone) e la via Cavolavilla ("in cavo la villa" cioè all'inizio del paese) che conduceva appunto alla chiesa posta nei campi, verso Piazza, lungo il

greto del torrente Cornalè.

Nei secoli successivi, specie a partire dalla seconda metà del XVI secolo e per tutto il '600 e l'inizio del '700, Villa Lagarina conosce il suo incremento urbanistico ed edilizio più importante.

Sullo slancio economico, culturale ed edilizio della vicina Rovereto e del contestuale avvento al potere della dinastia dei Lodron, tutta la Destra Adige viene interessata da





*Le corti sono elementi fondamentali per la lettura del tessuto edilizio lagarino. Nell'immagine la corte interna di palazzo Madernini, oggi Zandonai*

una massiccia e progressiva serie di sviluppi. Villa Lagarina diviene sede di residenze nobiliari importanti (Lodron, Moll, Festi, Marzani, ecc.) cui spesso si aggregavano famiglie di diversa origine (legate alle attività più varie, spesso a servizio della giurisdizione lodroniana ma anche in seguito al periodo della dominazione veneziana a Rovereto, nel XV sec.) che realizzarono i più importanti palazzi del nucleo antico (famiglie Priami, Madernini, Camelli, Gasperini, Comoro ecc.).

Con l'edificazione di queste nuove residenze si venne a costituire il "nuovo cuore" del centro lagarino nell'attuale "Piazza Riolfatti", adornata da una grande fontana-lavatoio in pietra. La piazza-strada originaria (ora Moll-Cavolavilla e probabile sede di mercato, data anche la sua conformazione che richiama appunto i "mercatali" di origine medioevale) perse quindi la funzione di fulcro originario del Centro Storico che si spostò (o si allargò) invece attorno alla nuova piazza, forse già allora aperta verso mattina per un più diretto rapporto con il porto fluviale e più centrale e vicina alla chiesa di S.M. Assunta.

Proprio negli anni della prima metà del 1600 la chiesa viene ampliata ed arricchita per iniziativa del Vescovo Paride Lodron: la cappella di S. Ruperto è del 1629 mentre dal 1645 al 1660 venne ampliata l'intera chiesa (con il nuovo ingresso da levante). Il crocchio del "Santo Mont" divenne così la cerniera di raccordo tra la

vecchia direttrice verso la chiesa e la nuova strada che si venne a creare tra l'Adige e la montagna. Attorno a questo luogo si sviluppò così tutto il nucleo di epoca post-rinascimentale e barocca, con palazzi e palazzotti contornati, via via, da case più popolari che andarono ad occupare e raccordare gli spazi fino a formare le attuali cortine murarie, marcate dalle porte e dai portali in pietra, lasciando al loro interno solo intravedere le numerose corti, i cortili, gli avvolti, i giardini e gli orti tra le case, spesso aperti sulla campagna circostante.

La densità edilizia che si può notare, l'accostamento di edifici nobili e meno nobili, l'uno accanto all'altro con un sequenza ininterrotta di quinte murarie che tendono ad ottimizzare le diverse funzioni residenziali, rurali, rappresentative e commerciali, sono testimonianza di una qualità e complessità del tessuto urbano non comune ai centri limitrofi della destra Adige.

Uno spazio urbano quindi molto segnato e "costruito" con le facciate, con i "pieni" che hanno costituito una trama, un tessuto organico, che veniva a realizzare dei



*Corte di Palazzo Camelli, oggi sede municipale*



“vuoti” quasi mai ortogonali o paralleli ma vivacizzati nelle intersezioni da slarghi, espansioni irregolari, “antiprospettiche”, di cui la piazza Riolfatti rappresenta forse il principale, dinamico e suggestivo esempio.

In anni più recenti la piazza della Chiesa, in origine probabilmente aperta sulla campagna, venne anch'essa delimitata da mura: verso nord dal tracciato del “sagrà vecio”, conseguente allo spostamento prima dell'ingresso della chiesa e quindi, nell'800, dal trasferimento del cimitero, poi verso est dalle varie residenze e costruzioni (ultima l'ex scuola elementare in sostituzione dell'antico “hospitale”) e infine verso sud-ovest dall'alto muro di cinta che nascondeva alla vista la retrostante canonica.

Il muro venne abbassato nel 2° dopoguerra ed ha così in parte ridato respiro alla piazza, tuttavia riducendo forse l'effetto prospettico che si ha entrandovi dall'angusta strettoia di via Roma e del crocicchio del “Santo Mont”.

Anche la piazza su cui si affaccia il Municipio è di recente formazione (anni '70) in quanto era in origine l'orto-giardino di pertinenza di palazzo Camelli, poi Scrinzi, attuale sede comunale. Così anche via 25 Aprile era interamente racchiusa da mura, per poi raccordarsi alla via che portava al Ponte sull'Adige, realizzato nel 1847. Il nuovo e più ampio asse viario rafforzava così l'abbandono del più tortuoso percorso originario di via D. Chiesa, verso Pedersano e Castellano, facendo di piazza Riolfatti il definitivo baricentro del paese, sulla quale peraltro da molti anni si affacciavano già i più importanti palazzi.

La recente evoluzione dell'abitato negli ultimi decenni ha comportato i noti problemi di viabilità legati all'uso delle automobili e influenzando non poco la vivibilità della parte più antica del paese, ora lentamente avviata ad una nuova fase di recupero dei suoi caratteristici

elementi architettonici ed urbani, oggetto di alcuni brevi appunti seguenti.

### **Alcune possibili piste di ricerca e di studio**

La proposta della ricerca storica-culturale su Villa Lagarina potrebbe svilupparsi lungo alcuni filoni tematici che fungano da guida allo studio. Su ognuno di essi sarà possibile aggregare sia conoscenze locali, di persone interessate, ovvero attivare - se disponibili - anche contributi specifici sui temi proposti e su altri eventualmente meritevoli di approfondimento. Il tutto da documentare nei modi e nelle forme più opportune (fotografiche, grafiche, documentali, ecc.), nell'arco di tempo necessario.

I primi temi d'esplorazione possibili possono così essere riassunti:

#### **- I caratteri ambientali dell'architettura**

Villa Lagarina, nel suo evolversi, esprime alcuni caratteri tipologici e formali, delle sue architetture sia nobiliari che popolari o rurali, di particolare interesse ambientale.

L'attenzione posta nei secoli ad aspetti per noi oggi forse secondari quali la giacitura sul pendio, l'esposizione al soleggiamento ed ai venti dominanti, l'affaccio sulla via pubblica e quello verso le numerosi corti, spesso comuni a più abitazioni, lo sviluppo delle tecniche delle volte in muratura, delle profonde e articolate cantine a temperatura costante, dei solai, dei tetti e dei ballatoi lignei, dei porticati e delle logge a volte rustiche, a volte di raffinata fattura...: sono alcuni dei più interessanti aspetti da documentare e preservare per una loro completa comprensione e tutela.

Solo per citare un dato, tra le decine di cortili e androni del centro storico pochissimi non si trovano disposti con il lato aperto a “C” rivolto a mezzogiorno o non prevedono un sistema complesso di ventilazione delle facciate oppor-

tunamente orientate e delle cantine favorevole a migliorare il microclima degli edifici: porre attenzione a ciò è anche riappropriarsi dell'antica saggezza del costruire, oggi spesso dimenticata o denigrata.

La matrice della casa romano-retica da cui derivano questi esempi di adattamento al clima ed alle esigenze dell'integrazione dell'uso abitativo con quello produttivo-rurale (diversi dalla specializzazione delle costruzioni di influenza germanica, più orientate a edifi-



*I portali di Villa Lagarina sembrano uscire da un manuale di architettura. Nell'immagine il portale di casa Comoro*

ci mono-funzionali), esprimono, assieme alla stretta integrazione tra palazzi nobili e fabbricati più modesti e popolari, una volontà di aggregarsi del borgo, di risparmio del territorio e di efficienza nell'ottimizzare le (scarse) risorse, tale da meritare già esse uno studio specifico.

Anche vari elementi architettonici classici vengono qui reinterpretati con un linguaggio gentile e variegato utilizzando una composizione sobria, misurata, offrendo maggiori sorprese nell'insieme urbanistico del borgo, ovvero nei sontuosi interni di alcuni palazzi o nei multiformi avvolti delle corti, nascoste alla vista.



### - Le piazze, le fontane.

Si è già accennato all'articolazione complessa delle piazze di Villa Lagarina, originata dai percorsi principali, dalla necessità di incontro e di scambio mercantile e sociale, evolutisi nei secoli. Sono esempi di "vuoti urbani" dove si svolgono anche le funzioni rappresentative dei palazzi, delle attività pubbliche, civili e religiose, secondo direttrici e forze di antica origine, archetipiche, dove appunto la vita sociale si sviluppa nelle sue forme più mature, anche proprio a partire dalla "forma" delle piazze.

Così **le fontane**, introdotte in epoca relativamente recente, a partire dal XVII-XVIII secolo, offrono dei fulcri visuali e funzionali attorno ai quali si ritrovano nei secoli generazioni di donne e uomini che condividono la preziosa e indispensabile risorsa: sono quasi il simbolo dell'unità del paese, del suo raccogliersi per mettere in comune un servizio sociale, rappresentato da suggestive ed eleganti sculture in pietra. Tre sono le fontane pubbliche a Villa, dotate, in epoche successive, di lavatoio: nelle piazze Moll e Riolfatti, con disegno settecentesco, e poi in fondo a via Valtrompia, quella più piccola, datata 1880 e opera di Mario Sandonà. Inoltre a ridosso della canonica vi è una quarta fontana monumentale in stile barocco, con stemma dei Madernini. Una quinta importante fontana è presente nel cortile di casa Zandonai già Marzani, datata 1792. Altre fontane o fontanelle si trovano poi in altri palazzi, di fattura più semplice ma sempre essenziali alla comprensione della storia locale.

### - I portali, le facciate, le corti.

Anche questi altri componenti del paesaggio urbano sono fondamentali per la lettura del tessuto edilizio lagarino. Sono espressioni delle varie componenti sociali, funzionali, rappresentative dei diversi casati nobiliari ma anche delle famiglie più modeste che

esprimono nella facciata, e specie nel portale d'ingresso, il proprio rapporto tra pubblico e privato.

**I portali** di Villa Lagarina sembrano uscire da un ricco manuale di architettura settecentesca, con alcune interessanti varianti più rustiche e antiche (come nel palazzo all'inizio di via D. Chiesa), accostate a forme molto elaborate come il portale di palazzo Festi, ora Gonzaga, in piazza Moll. Si tratta di esempi riportati da altre fabbriche monumentali, qui reinterpretati con suggestive e originali soluzioni formali.

**Le corti** sono elementi di mediazione tra lo spazio aperto della piazza e quello della corte interna, altro ambiente semi-pubblico dove spesso sono raccolti più nuclei famigliari accomunati da un luogo residenziale a più funzioni, integrate tra loro. Le corti, a volte nascoste dietro le facciate e a volte intuibili dietro alte mura, sono infatti espressioni di socializzazione basilari ma hanno anche una disposizione che rende importante il loro funzionamento come "macchine solari" (orientate, come sono, sempre verso mezzogiorno, con varie logge o ballatoi), contribuendo alla salubrità delle abitazioni che vi si affacciano ed al loro microclima, senza rinunciare ai vantaggi dell'aggregato compatto, a ridotto impatto sulla preziosa campagna.

### - Le cantine, gli avvolti

Un'interessante componente di pressoché tutte le case lagarine di antica origine sono i numerosi **avvolti** che sostengono i piani superiori realizzati con solai lignei. Le volte massicce in pietra o più spesso in tufo (il *tof*, proveniente dalle cave presso Pomarolo), hanno fattura rustica, a botte semplice con lunette; in alcuni casi sono invece a crociera o a volta ribassata. Sono ampi locali destinati in origine ad accogliere gli attrezzi e i prodotti della campagna, il bestiame, oppure le attività

di servizio alle residenze nobili, le cucine, ecc.

**Le cantine** sottostanti, quasi a rappresentare le profonde radici delle case, si articolano in complessi cunicoli e volti sovrapposti a più livelli, sempre ventilati da aperture poste in modo da garantire temperatura e umidità costanti e adatte alla lavorazione e conservazione degli alimenti (e dei vini).

Erano anche il rifugio, il frigorifero e la "cassaforte" delle povere case contadine, costruite con cura e con impegno oggi sconosciuti.

Questi elementi del linguaggio edilizio, ovviamente da approfondire ed esplorare, sono complementari - nel progetto di ricerca storica e architettonica del borgo di Villa Lagarina - ad altri settori di indagine, alcuni dei quali già molto avanzati, come quelli, riportati di seguito, sulle **antiche sedi municipali** e su quelle dei **Monti di Pietà**. Ampie sono le strade da esplorare anche per quanto riguarda il patrimonio storico-artistico e religioso (in parte con ricerche già edite), nonché quelle relative ai numerosi **palazzi nobiliari**. Un primo contributo è quello su Palazzo **Madernini - Marzani**, significativo anche perché realizzato da una delle discendenti della famiglia Marzani, cosa che vorrebbe testimoniare proprio uno degli scopi della ricerca: far crescere e radicare la scoperta, la conoscenza e quindi la tutela della storia e dell'evoluzione di Villa Lagarina da parte dei suoi stessi cittadini.



## Le sedi comunali di Villa Lagarina

di Antonio Passerini

Nel Medio Evo le assemblee pubbliche dei capifamiglia dei singoli paesi, le cosiddette **regole** si tenevano solitamente **all'aperto**. Il luogo per eccellenza di queste riunioni, nelle quali si prendevano decisioni che riguardavano la comunità, era la piazza della chiesa. A Villa Lagarina la piazza davanti all'antica pieve - la chiesa madre di tutta la Destra Adige - veniva detta anche "broilo", presumibilmente perché era recintata. Non dimentichiamo che in quei secoli - siamo prima del 1600 - la chiesa è "girata", aveva cioè la facciata verso la montagna, ed era più corta perché non esistevano le attuali sacrestie. La radicale ristrutturazione, voluta da Paride Lodron, principe e vescovo di Salisburgo, avverrà a partire dal 1645. Ricordiamo anche che accanto alla chiesa, sia vecchia sia nuova, sul lato settentrionale dove oggi c'è il piazzale che porta alla sede del Gruppo Pensionati e Anziani di Villa, si trovava fino al 1836 il cimitero.

### L'hospitale (dai sec. XV-XVI al 1804)

La precarietà della situazione delle riunioni tenute all'aperto, soggette ai capricci del tempo e alle intemperie delle stagioni, poté essere superata nei paesi dove furono avviati istituzioni con spazi al chiuso non privati. È il caso degli "hospitali", di cui furono dotati anche Villa Lagarina, Pomarolo e, per un periodo più breve, Nogaredo. Non si trattava di veri "ospedali" secondo il concetto di oggi, luoghi cioè dove si curano le malattie, ma piuttosto di semplici e poveri ospizi per persone malandate e sole, per lo più anziane, e per occasionali viandanti o pellegrini.

A Villa l'hospitale rimase attivo per almeno 300 anni. Sicuramente esisteva nel corso del 1400 e fu chiuso, in quanto ospizio, probabilmente negli ultimi decenni del 1700 a seguito delle grandi riforme sanitarie e assistenziali dell'imperatrice Maria Teresa.

L'edificio dell'hospitale di Villa si trovava davanti alla chiesa, dove oggi sorge la costruzione delle ex scuole elementari.

Sappiamo che l'hospitale nel 1400 esisteva perché già possedeva appezzamenti di terra, come si legge in un urbario della chiesa di S. Maria Assunta - l'urbario era l'inventario delle pezze di terra

cospicua la resa degli affitti. I soldi incassati venivano a loro volta dati in prestito ad un interesse medio del 6 per cento e quindi l'istituzione svolgeva anche un ruolo di istituto di credito. Gli interessi ed una parte dei capitali venivano distribuiti periodicamente e secondo un preciso sistema tra la gente più bisognosa e per iniziative sociali. Sappiamo dagli atti visitali del 1537 (si trattava della visita "ispettiva" alle parrocchie dei rappresentanti del cardinal Clesio, principe-vescovo di Trento), che l'istituzione fu affidata ad una non ben precisata congregazione. Sappiamo anche che all'inizio del 1600,



*L'edificio delle vecchie scuole elementari, sede del comune dal 1886 al 1929. In precedenza in questo luogo sorgeva l'antico ospedale a sua volta sede comunale fino al 1804*

possedute dalla chiesa, di cui si riscuoteva l'affitto e che venivano localizzate citando il paese, la località e i confinanti secondo i punti cardinali. Col passare del tempo crebbe la quantità di terre possedute dall'hospitale, frutto di lasciti, e quindi fu sempre più

per la precisione nel 1605, ci fu una sorta di rifondazione dell'istituzione dell'hospitale, alla presenza dei signori Lodron e dei rappresentanti dei paesi lodroniani. In quell'occasione fu stabilito un preciso regolamento riferito all'accoglienza ed alla conduzione. (Si



afferitava per esempio che potevano essere accolte solo persone di comprovata fede cattolica - non gli ebrei, tanto per dire...).

L'edificio, come detto, si trovava davanti alla chiesa. La struttura a più piani, utilizzata anche per la scuola e, ad un certo punto, anche per le "regole", cioè per le assemblee dei capifamiglia - ma c'era anche l'appartamento per il maestro di scuola che era un sacerdote - fu con ogni probabilità ristrutturata nella seconda metà del 1600 su un progetto del 1652 di cui abbiamo la pianta del 3° piano con spiegazioni scritte in tedesco. Era ancora in vita - morirà nel dicembre dell'anno seguente - Paride Lodron, principe vescovo di Salisburgo e signore della giurisdizione di Castellano a cui apparteneva Villa Lagarina: fu sicuramente lui a dare ordine di ristrutturare l'edificio.

Sappiamo che nel 1703 l'"*ospitale de' Poveri*" fu devastato dal terribile incendio, appiccato dalla truppe francesi del generale Vendôme, che danneggiò più o meno notevolmente oltre venti case del centro storico di Villa.

Quell'edificio, che aveva una forma irregolare e che sporgeva verso la piazza, fu abbattuto nel 1884-85 in occasione della costruzione della nuova facciata della chiesa.

Si decise che era meglio raderlo al suo e costruirlo più bello e più distanziato dalla chiesa perché non disturbasse la maestosa facciata che si stava costruendo.

Ma nei suoi ultimi ottant'anni di vita il vecchio hospitale non fu più sede delle regole, perché il Comune utilizzò una sede propria. Una curiosità: in occasioni delle ripetute invasioni francesi a partire dal 1796 con Napoleone, che si alternavano alle controffensive austriache (e quindi nei paesi si assistette ad un continuo passare e ripassare di truppe, con grossi disagi per la gente) quando l'edificio dell'hospitale era occupato dalla truppe si tennero riunioni del consiglio comunale in **casa Camelli**, che è poi l'attuale municipio. (Il proprie-

tario della casa, Sebastiano Camelli, era l'"attuaro" del Comune, cioè il segretario comunale).

Fino al 1810 il comune coincide con il paese (anche Piazza è comunità autonoma). Le "autorità" comunali sono i due **massari**, che sono simili agli attuali sindaci e sono nominati ogni anno **a turno** fra i capifamiglia. Altri incarichi assegnati annualmente sono quelli dei **giurati**, che devono vigilare che siano rispettati i diritti del Comune, quelli dei **cavalieri**, o pesadori, che devono controllare principalmente i pesi e le misure che si usano nelle botteghe e nelle osterie; quelli dello **scrivante**, che è il verbalizzatore delle decisioni prese dall'assemblea. C'è anche il **saltaro**, che è il messo comunale e, nei tempi dei raccolti, anche la guardia campestre.

Ma la comunità di Villa Lagarina con la nuova **carta di regola**, cioè lo statuto, del 1759, si dota di una figura di grande importanza, quella del commissario, che è il saggio supervisore, il tesoriere del Comune, il suo ambasciatore, alla fin fine l'autorità più importante.

L'assemblea generale dei capifamiglia - un consiglio comunale allargato - è **la regola**.

Tutti gli incarichi sono assegnati nella regola convocata secondo statuto il giorno di S. Luca, cioè il 18 ottobre.

Nel 1805 l'impero austroungarico decretò la fine delle "regole" definendole "combriccole di popolo". Poi furono i Bavaresi a dare il colpo di grazia abolendo di fatto nel 1807 le regolanie.

### **La prima casa comunale autonoma: ex casa di don Ambrosi (dal 1804 al 1886)**

*"Nel nome del signore. L'anno di nostra salute 1804 indizione settima in giorno di Venerdì li 6 aprile in Villa Lagarina e nella Casa d'Aloisio Riolfatti...".* Inizia così il documento notarile (notaio Giu-

seppe Delaiti) che ci dà notizia di un compromesso di compravendita (con permuta) tra la Comunità di Villa Lagarina, rappresentata dal commissario conte Filippo Marzani, dai massari Pietro Marzani e Francesco Galvagnini, e il reverendo don Giobatta Ambrosi. Sono testimoni Giovambattista Pederzani e Giacomo Signorini di Villa. Ecco come viene localizzato l'edificio: *"una casa situata in questa Villa alla Case Ambrosi (è il nucleo di case subito sotto la fontana di Piazza Riolfatti) a cui confina a mattina Lucia, vedova Candioli, a mezzodi la strada pubblica, a sera Andrea Ambrosi ed a settentrione gli Eredi del fu Domenico Ambrosi colla corte"*.

Dunque verso sud c'è la strada, verso est e verso ovest abitazioni di altri, verso nord la corte di altri ancora. Questa casa è stata localizzata subito dopo piazza Riolfatti, all'inizio di Cavolavilla, presso la strettoia.

Il prezzo pattuito fu di 530 fiorini da pagare in dieci rate annuali. Prima rata da versare il giorno di San Michele, 29 settembre, la classica data di inizio o scadenza di affitti e di pagamenti. E a quella data la Comunità avrebbe potuto utilizzare l'edificio.

Il contratto fu firmato dalle parti, ma con una riserva da parte dei massari e del commissario della Comunità: ci voleva anche il consenso della regola, cioè dell'assemblea dei capifamiglia, perché l'atto potesse avere efficacia legale.

E questa regola, notificata ai capifamiglia dal saltaro Vincenzo Marzani, si tenne due giorni dopo, nell'"*Ospitale luogo solito*" (luogo solito cioè delle regole). Ventotto le persone presenti con diritto di voto.

C'era la necessità di avere un'abitazione propria per le adunanze e di non essere più nell'incertezza e nella precarietà nell'utilizzo dell'ospitale, come era successo in quegli anni di continui passaggi di truppe, spiegaron in sostanza i due massa-





Casa Ambrosi posta all'angolo tra via Cavolavilla e la piazza della Fontana, sede comunale dal 1804 al 1886

ri ai capifamiglia. Dopo di che si passò alla votazione, anzi alla "balotazione", dato che il voto, segreto, si esprimeva mediante palline ("bale") nere e bianche. Venti voti furono per il sì, otto per il no. Dopo lo spoglio delle "bale" arrivarono altre due persone, Valentino Scrinzi e Ambrogio Villi, che pure votarono pubblicamente per il sì.

E così la Comunità di Villa verso la fine del 1804 poté avere la sua vera prima casa comunale.

Nel 1810 entra in vigore una grande riforma voluta da Napoleone. Il Tirolo meridionale (Alto Adige e Trentino) è aggregato al Regno d'Italia.

Villa Lagarina a partire dal 1° ottobre 1810 diviene sede di "municipio" (è la terminologia di allora) e comprende anche Nogaredo, Brancolino, Sasso, Noarna, Pederzano, Castellano e Piazza, il quale ultimo però un anno dopo passa a Pomarolo.

Il primo cittadino del grande municipio di Villa, che è chiamato "sindaco" ed è nominato dall'alto e non eletto, è l'anziano Giuseppe

Alberto Madernini, ex giudice del tribunale di Nogaredo.

### **L'edificio delle ex Scuole elementari, di fronte alla chiesa (dal 1886 al 1929)**

Le riunioni della "rappresentanza comunale", si chiamava così il consiglio comunale, tornarono nella vecchia sede davanti alla chiesa nel 1886. Ma non più nel vecchio edificio dell'hospitale, che, come s'è detto sopra, era stato raso al suolo per far posto ad un edificio nuovo di zecca, spostato più indietro del precedente, in linea di continuità con l'ex palazzo Lodron. Il progetto della nuova casa pubblica, la cui facciata è ritenuta a tutt'oggi di un certo pregio architettonico, fu commissionato al perito tecnico Domenico Sandozza, il quale è pure l'autore della fontana di Valtrompia.

Nel nuovo edificio, oltre alla sede del municipio, trovarono posto anche le scuole elementari e, qualche anno più tardi, l'asilo.

La vecchia sede alle case Ambrosi fu venduta nel 1885 dal Capo Comune Silvio Marzani a Carlotta

vedova Ambrosi, tutrice dei figli minori Carlo, Giacomo e Anna. Sorge peraltro il dubbio, nel leggere l'appunto notarile di quella vendita, che la "casa comunale" venduta nel 1885 non sia quella acquistata nel 1804, ma che in quegli 81 anni ci sia stato un trasloco, magari una permuta, sempre comunque all'interno del "blocco" della Casa Ambrosi. È l'indicazione dei "confini" a suscitare dubbi. Nel contratto del 1885 si parla infatti di "porzione di casa in Villa Lagarina al civico N° 66 composta di due locali a cui in corpo confina 1. (cioè a Est) scala consortile e Benvenuti Mansueto e Teresa; 2. (a Sud) i compratori; 3. (a Ovest) la piazza; 4. (a Nord) la strada comunale".

Nel 1813 il Trentino torna all'Austria che, dopo qualche anno, cambia di nuovo le cose. Nel 1821 il comune di Villa torna a coincidere con il paese. Il primo cittadino, che è Filippo Marzani, si chiama "capo comune". La "rappresentanza comunale" è invece il consiglio comunale, e la "deputazione comunale" una sorta di giunta. C'è una riforma territoriale dei comuni anche nel 1848, ma non interessa Villa (ma interessa per esempio Piazza che è unito a Pomarolo).

### **Casa Frapporti (dal 1929 al 1956)**

La Casa Frapporti, situata in via XXV aprile, di fronte alla farmacia, è stata casa Ambrosi fino al 1952.

Con il 1929 entra in vigore la riforma dei comuni voluta da Mussolini. Nasce il "grande" comune di Villa Lagarina che comprende anche Nogaredo, Brancolino, Sasso, Noarna, Pedersano, Castellano. Il primo cittadino si chiama "podestà".

Durante la II Guerra mondiale 1940-45 il Comune viene ospitato in Casa Bertagnolli ai Molini di Nogaredo (anche Nogaredo fa parte del Comune). È una sede



provvisoria perché Casa Ambrosi (oggi casa Frapporti) è occupata da un nucleo operativo dell'esercito tedesco.

È del febbraio 1954 il decreto che sancisce la creazione dei due comuni: Villa, Pederzano e Castellano da una parte; Nogaredo, Brancolino, Sasso e Noarna dall'altra. Negli anni Sessanta anche Piazza è aggregato a Villa.

Il primo cittadino si chiama "sindaco". C'è il "consiglio comunale" e c'è la "giunta comunale".

### **Il nuovo municipio (dal 1956 al 1986)**

Costruito ai giardini presso il semaforo, oggi è sede del distretto sanitario. Fu progettato dall'arch. conte Pietro (Piero) Marzani.

### **Casa Camelli (dal 1986)**

Su questo antico e interessante edificio riportiamo alcune notizie estratte da un articolo dell'arch. Sandro Aita scritto nel 1987 e pubblicato sulla rivista "Il Comunale". Sullo stemma in pietra sovrastante il portone di via XXV aprile è raffigurato un dromedario: è lo stemma della famiglia Camelli piuttosto diffusa nel distretto di Nogaredo già nei decenni del 1500 (era Chemelli di cognome anche una delle donne bruciate come streghe nel 1647).

Stemma simile si trova anche a Calliano e a Castel Beseno.

Dai Camelli la casa passò alla famiglia Compacer, che verso il 1860 vi avviò una trattoria-caffè. Nel 1887 l'edificio venne in proprietà del dottor Enrico Scrinzi, il medico del paese, nonno del dott. Sandro Scrinzi - anche il padre del dottor Sandro Scrinzi si chiamava Enrico e fu medico condotto del paese - il quale una ventina di anni fa ha venduto la casa al Comune che l'ha profondamente restaurata e trasformata in sede municipale.

La struttura odierna a ferro di cavallo, chiusa da un porticato, agli inizi era probabilmente svi-



*Casa Ambrosi, poi Frapporti,  
sede municipale dal 1929 al 1956*



*L'edificio che ospitò il municipio  
dal 1956 al 1986*



*Palazzo Camelli sede municipale dal 1986 ad oggi*

luppata solo su due lati, quello centrale e quello a Nord, verso via Valtrompia. In tempi successivi si sarebbe completato il lato sulla via principale e si sarebbe costruito il porticato con la terrazza che guardava sull'orto, oggi diventato piazza. Tracce murarie fanno comunque capire che sull'edificio si è intervenuti più volte.

Si tratta comunque di una residenza a carattere nobile-campagnolo, se si può dire così, come altre a

Villa Lagarina e in Destra Adige. L'ambiente interno, caratterizzato da una corte sulla quale si affacciano ballatoi, terrazze, varie stanze, avvolti e locali, è sereno e misurato. Sorprende la presenza nel cortile di alcune palme e di una gigantesca magnolia.

L'accurata ristrutturazione ha restituito al palazzotto tutto il suo fascino antico, che accresce anche l'atmosfera suggestiva dell'intero borgo di Villa.



## Le due sedi del Monte di Pietà

di Roberto Adami

### Il primo Monte di Pietà (1578)

Il Monte di Pietà, importante istituto di credito conosciuto anche con il nome di banco dei pegni, venne fondato a Villa Lagarina verso la metà del '500, in seguito alle esortazioni del padre predicatore Angelo Siciliano. Dietro la fondazione di questo ente c'era però la regia dei conti di Lodron, che da tempo avevano assunto un atteggiamento intransigente nei confronti degli ebrei, che erano all'epoca i professionisti del prestito su interesse. I conti, titolari delle giurisdizioni di Castellano e Castelnuovo, avevano proclamato apertamente la loro avversità verso le famiglie di origine ebraica, vietandone la permanenza all'interno del territorio ad essi soggetto; e questo spiega perché si formarono delle comunità ebraiche ad Isera, sede della giurisdizione di Castel Corno, attorno alla figura di Michele Tilchi; e a Nomi, sede della giurisdizione dei conti Busio-Castelletti e poi dei baroni Fedrigazzi, dove fiorì la famiglia Sacerdoti originaria di Mantova.

Per supplire alla mancanza degli ebrei, e soprattutto per combattere il proliferare dell'usura, i Lodron promossero dunque presso la comunità di Villa la creazione del *Santo Mont*, come lo chiama ancora oggi la gente del paese, il quale all'interno delle precarie condizioni economiche di molte famiglie venne a costituire un aiuto concreto per superare periodi particolarmente difficili, in attesa che la situazione economica migliorasse. Il sistema su cui si basava era molto semplice e conosciuto: chiunque poteva chiedere delle piccole somme di denaro in prestito, lasciando in pegno qualche oggetto di valore superiore (di

circa 1/3) alla somma richiesta. Le cose lasciate in pegno dovevano essere riscattate entro sei mesi, restituendo la somma avuta, senza alcun interesse. Trascorsi i sei mesi il pegno non riscattato poteva essere messo all'asta e venduto al miglior offerente.

### La casa Chemelli presso la Fontana

La prima sede dell'ente fu un avvolto non meglio identificato, preso in affitto. Si dimostrò ben presto insufficiente ad ospitare l'intensa attività e così in data 13 marzo 1578, nel palazzo Lodron di



*L'antico edificio del "Santo Mont", il cui impianto originario risale al 1578, anno in cui il comune di Villa Lagarina acquistò casa Camelli adattandola a sede dell'istituto di credito*



Villa Lagarina (sulla piazza della Chiesa), i conti Lodron e i rappresentanti dei paesi di Villa Lagarina, Nogaredo, Pedersano, Brancolino, Sasso e Noarna decisero di dotare il Santo Monte di una nuova sede. L'edificio scelto allo scopo fu la casa degli eredi del defunto Francesco Chemelli di Villa Lagarina, *"appreso la fontana di Villa"*, la quale essendo *"inhabitata, et non a tale servitio constructa, hanno determinato mediante l'aiuto del signor Iddio fabricare, et construire detta casa a tale servitio"*. Lo stesso giorno venne stipulato l'accordo di fabbrica con il maestro muratore Thomè Corti di Castellano, il quale in cambio di 150 ragnesi e dell'uso dei materiali della vecchia costruzione, promise di ricostruire l'edificio eseguendo le seguenti opere:

*"Primo il volto che piglia tutta la stantia a lunette, con quatro chiave et un trave a traverso; la scala che va di sopra con vintiquattro schalini di pietra; un muro che partisse il luogo da basso con un usso di sopra, quatro finestre con le ferriate; il solaro con quatordecim travi et salesato di tavolette; alzar il muro altro tanto come è adesso. Far il coperto a paviglione con sette buoni conventini di larese et intavolato di tavolette"*.

Questa prima sede del Santo Monte è la piccola costruzione posta all'angolo della piazza della Fontana (oggi piazza Riolfatti) in corrispondenza del bivio da cui parte la strada che sale al Cornalé (via Garibaldi) e quella che conduce alla chiesa di S. Maria.

L'edificio è molto semplice e di dimensioni ridotte; in pratica rappresenta un corpo di fabbrica minore addossato al complesso dei fabbricati Marzani. Ha pianta poligonale (cinque lati) e presenta il locale a piano terra con caratteristica volta a lunette. La facciata è impreziosita da un grazioso poggiolo in pietra, sostenuto da due robuste mensole laterali e con parapetto a pilastri, probabile aggiunta dei secoli successivi.

Il Santo Monte continuò la sua attività anche nei decenni successivi al 1626, quando venne costruito da Paride Lodron un edificio più grande sulla salita del Cornalé; e con maggior intensità dalla metà del '600 in poi, quando il nuovo edificio del Cornalé cambiò la destinazione d'uso.

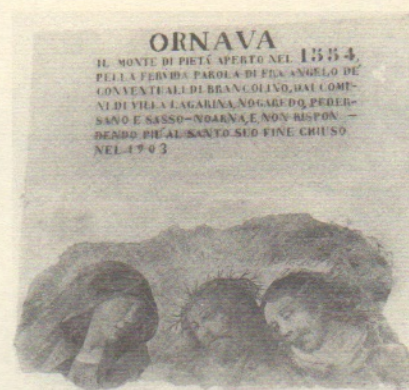
Nel 1847, sotto l'amministrazione di Camillo Galvagni, lo stabile venne ristrutturato. In particolare venne *"demolita la parete a sud; chiusa la finestra a mattina; sostituito il pavimento del primo piano, che era in cotto, con uno in legno; collocata una finestra sopra l'uscio d'ingresso in fronte alla scala che conduce al piano superiore"*.

### La farmacia de Eccher

L'edificio continuò ad ospitare l'istituto di credito fino alla sua soppressione, la quale avvenne negli anni 1902-1903, quando ne era amministratore Giovanni Battista Marzani. In seguito nello stabile trovò sede la farmacia di Guido de Eccher (fu Giambattista dall'Eco), il quale aveva comprato la licenza della farmacia Marzani, radicata sulla casa numero 14, proprio di fronte al Monte (oggi casa Itèa). In vista della nuova destinazione d'uso della casa, in data 22 dicembre 1902, il comune di Villa Lagarina, che nel frattempo era subentrato ai sei paesi fondatori nella proprietà dell'immobile, nella persona del proprio capocomune barone Francesco de Moll, deliberò di chiedere *"alla Giunta provinciale il permesso di contrarre un debito di corone 8000 allo scopo di rifabbricarla"*. Il 15 febbraio 1903 il capocomune emanava un'ordinanza con la quale fino a nuovo avviso vietava *"il transito sul cantone della Casa ex Monte di Pietà di Villa Lagarina ai carri e veicoli più alti di metri 3, e ciò incominciando col 1° marzo prossimo venturo"*, segno che a partire da questa data sarebbero iniziati i lavori di ristrutturazione dell'immobile, lavori che furono poi eseguiti sotto la dire-

zione di Domenico Sandonà e di Silvio Marzani.

In questi anni fu tolto dalla facciata principale, quella che guarda verso la fontana, l'affresco raffigurante la Pietà (Compianto su Cristo morto), di autore anonimo, ma di ottima fattura, che venne collocato sulla parete esterna della chiesa arcipretale, in corrispondenza del porticato, dove ancora oggi si può ammirare.



L'affresco della Pietà che ornava la facciata del Santo Monte

Nel 1925 l'amministrazione comunale di Villa Lagarina vendette al de Eccher l'edificio che, nel 1945, alla morte di quest'ultimo, passò in eredità ai figli Giovanni e Laura, e alla moglie Francesca de Probizer. Nel febbraio 1964 lo stabile fu acquistato dal perito elettricista Quirino Pezzini di Piazze, che lo adattò a proprio laboratorio e negozio di elettrodomestici. Infine nel novembre 1988 venne acquistato da Alfeo Festi di Villa Lagarina, titolare di una ditta artigiana, specializzata in porte e serramenti di sicurezza. Attualmente ospita uno studio medico.

### Il secondo Monte di Pietà (1626)

Negli anni antecedenti la grande peste seicentesca, l'attività del Monte di Pietà di Villa Lagarina fu particolarmente intensa, ulteriore conferma delle precarie condizioni economiche del paese in quel periodo. Per cercare di migliorare



il servizio di prestito, Paride Lodron, Arcivescovo di Salisburgo e signore della giurisdizione di Castellano, cui apparteneva il paese di Villa Lagarina, decise di

entrambi attivi e residenti a Rovereto, ma il primo originario della Valsolda (Como), il secondo della Val di Sole. L'accordo di fabbrica venne steso il 17 febbraio 1626 nel

*"calcina, sabion et prede", come pure "tutti li legnami, asse et cantinelle bisognevoli per il detto tetto, et legni di larese farano bisogno per le chiave", sarebbero stati forniti dall'architetto. Il quale avrebbe dato anche il legname e i chiodi per fare i ponteggi e le centine ("celtri") per l'armatura delle volte.*

Per assicurare al cantiere la fornitura delle pietre da costruzione, qualche giorno dopo il presente accordo, Santino Solari stipulò un contratto con diverse persone di Castellano, le quali si impegnarono a cavare la quantità di materiale lapideo richiesta dall'architetto nella cava di pietra rossa esistente sopra le case dei Molini di Nogaredo, sul fianco sinistro dell'omonima valletta.

In base al progetto e alle indicazioni del Solari, l'edificio del nuovo Monte risultò molto sobrio e regolare; dotato di una facciata partita esattamente a metà dal grande portale a conci formalizzati, archivolato e dotato di trabeazione, in corrispondenza del quale, ai due piani superiori si trovano due bifore rettangolari. Ai lati del portale e delle bifore, su ciascuno dei tre piani, si aprono due finestre semplici e regolari, con le mostre in pietra a filo della muratura.

Oggi il prospetto è movimentato da due specie di linee marcapiano realizzate con intonaco, che, al secondo e al terzo piano, corrono lungo tutta la facciata all'altezza dei davanzali delle finestre, ma sembra chiaro che questo elemento decorativo, tra l'altro di dubbio effetto estetico, venne aggiunto nel corso di rimaneggiamenti successivi. Le finestre del piano terra sono dotate di robuste inferriate, che ricordano la destinazione d'uso originaria di quei locali, che custodivano oggetti di un certo valore, depositati dalla gente di Villa Lagarina a garanzie delle somme di denaro ricevuto in prestito.

Il banco di prestito non occupava però tutti i locali del grande edificio, parte dei quali erano concessi in uso ai titolari della ditta com-



*Il nuovo Monte di Pietà costruito nel 1626 dal grande architetto Santino Solari su commissione di Paride Lodron, che poi lo assegnò in proprietà alla cappella di S. Ruperto*

costruire una nuova sede per il Monte, più ampia e funzionale di quella di piazza della Fontana. Il posto scelto fu il Cornalè, una grande spianata ghiaiosa in pendenza, sul fianco destro del Rio dei Molini, che dalla periferia a monte di Villa Lagarina conduceva alla chiesa di S. Lucia e quindi all'abitato dei Molini (Nogaredo). In particolare venne scelto un punto posto all'incrocio tra la strada che saliva a S. Lucia e quella pianeggiante proveniente da Nogaredo.

### **Un edificio firmato Santino Solari**

Il progetto dell'edificio venne commissionato al grande costruttore comacino Santino Solari, architetto della corte di Salisburgo, progettista di fiducia di Paride Lodron, Principe Arcivescovo di quella regione dell'impero. I lavori vennero affidati invece ad una ditta costituita dai capomastri Domenico Mariani e Stefano Veronesi,

palazzo Lodron di Nogaredo, tra i capomastri e il Solari in persona, ed è composto di 22 capitoli che forniscono diverse informazioni sulle dimensioni e sulle caratteristiche dell'edificio, sulle modalità e sulle tecniche di costruzione ed anche sulla gestione del cantiere.

La costruzione avrebbe dovuto seguire fedelmente il disegno o il modello fornito dal Solari; si sarebbe articolata su tre piani, con muri robusti (3 piedi, pari a 1,05 m.) anche in corrispondenza del secondo piano, in modo che il solaio relativo potesse essere realizzato mediante volte in muratura costituite da blocchi di tufo (*"tovi"*); mentre quello dell'ultimo piano (sottotetto) sarebbe stato costruito con robusta travatura di legno.

Al cantiere avrebbe lavorato una squadra di otto muratori, che avrebbe dovuto consegnare l'edificio finito di tutto punto entro il mese di settembre, ossia nel termine di sette mesi e mezzo. Tutti i materiali, cioè



merciale Priami e Baroni, che gestiva il filatoio dei Molini, e commerciava la seta prodotta in quell'opificio; infine alcune stanze erano adibite ad abitazione. Nel "Monte nuovo", com'era comunemente chiamato all'epoca, risultano abitare dapprima il mercante Giacomo Romagnoli di Verona (che vi muore nel 1633); e poi i fratelli Gian Giacomo e Giovanni Pizzini di Patone (1635), il primo dei quali era subentrato al Romagnoli nel negozio delle sete che questi aveva in società con Giorgio de Giorgi di Nogaredo.

### Il Palazzo di S. Ruperto

Il 2 giugno 1640 Paride Lodron istituì la fondazione chiamata Cappella di S. Ruperto, per il perpetuo mantenimento di tre cappellani, un maestro di cappella e otto cantori. Oltre ad un capitale di quasi 45.000 fiorini, Paride assegnò alla nuova istituzione la proprietà del Filatoio ai Molini e del Palazzo sul Cornalé (*"Domum super Cornaletto in regula seu districtu dicti loci Villae a se, ut asseruit, nuper aedificatum"*), nel quale si conservavano i pegni e i soldi del nuovo Monte di Pietà che egli aveva istituito (*"et in qua... conservabantur pignora et pecunia Montis pietatis"*), ma che ora, mutate le sue intenzioni intendeva destinare in perpetuo come abitazione dei cantori, dei cappellani stipendiati ed anche ad uso di scuola, secondo quanto sarebbe sembrato più opportuno agli amministratori della stessa (*"quae quidem domus, perpetuis futuris temporibus inservire debet habitazione supradictorum cantoris vel aliorum stipendiatorum et alumnorum, ac etiam habendis scholis, uti magis expedire videbitur supradictis superintendentibus"*).

Abbandonata per volere del suo stesso ideatore e fondatore la funzione di banco di prestiti, il palazzotto del Cornalé prese a chiamarsi "Palazzo di San Ruperto" e ospitò per oltre un secolo i cappellani e i cantori della Cappella di S. Ruperto. A partire dalla seconda metà del

Settecento questi ultimi preferirono trasferirsi in abitazioni più vicine alla chiesa parrocchiale e l'edificio venne concesso in affitto ad alcuni membri della famiglia Lodron.

Nel 1773 vi risulta abitare il conte Domenico Lodron, colonnello ai Confini d'Italia, fratello di Massimiliano Settimo, Arciprete di Villa Lagarina e Governatore delle Giurisdizioni di Castellano e Castelnovo. Domenico, celibe di 44 anni, occupava un appartamento dell'edificio con un cameriere boemo; mentre un altro appartamento era occupato da don Domenico Camelli, protonotario apostolico di 66 anni, con una "economia" e con un servo: Giovanni Petrolli di Folas. Il conte Domenico morì a Nogaredo, probabilmente proprio nel Palazzo del Cornalé, il 27 novembre 1805.

A partire dal 1796 risulta dimorare nell'edificio, che nel frattempo ha preso il nome di "Palazzina", il conte Francesco Maria Lodron, nipote del precedente, nato nel palazzo di Nogaredo il 23 novembre 1765, ciambellano e consigliere intimo di Leopoldo II; negli anni 1799-1800 ambasciatore imperiale a Stoccolma, dove aveva per consiglieri Paride Lodron (della linea di Trento) e Tommaso de' Festi di Villa Lagarina.

Tornato in patria Francesco stabilì la sua dimora proprio nella Palazzina del Cornalé, e in data 3 ottobre 1807 propose agli amministratori della Cappella di S. Ruperto un progetto che prevedeva la concessione in locazione perpetua a suo favore dello stabile, in cambio dell'annuo affitto di 30 fiorini, più altri 17 per l'uso degli orti annessi. La proposta venne accettata e ratificata da Girolamo Maria Lodron, conte primogenito, che risiedeva a Vienna, per cui il 3 maggio 1810 i soprintendenti della Cappella di S. Ruperto, che erano il dottore in legge Giuseppe Alberto Madernini de Taubenbergh di Villa Lagarina, in rappresentanza della Primogenitura, il signor Francesco Galvagni di

Villa Lagarina, in rappresentanza della Secondogenitura, e don Pietro Antonio Saibanti arciprete pro tempore di Villa Lagarina, passarono a stipulare l'atto (notaio Giovanni Battista Candioli) con il quale concessero in affitto perpetuo al conte Francesco "la casa così detta la Palazzina, di ragione della suddetta venerabile Cappella, posta sul Cornalé, assieme ai due orticelli contigui".

È senz'altro curioso notare come un personaggio del calibro di Francesco, diplomatico della corte asburgica, si fosse ridotto a prendere un'abitazione in affitto; tanto più che egli era il proprietario dei Palazzi Lodron di Nogaredo e Villa Lagarina. Il conte Cesare Festi, nella sua "Genealogia della nobile Casa di Lodrone" (Bari, 1893), ci aiuta a comprendere i motivi di una tale scelta, descrivendo Francesco Lodron come un grande scialacquatore, sia nella sua gioventù, vissuta a Parigi e a Milano, tanto che lo zio Massimiliano Settimo voleva diseredarlo, ma poi pagò i suoi debiti; sia nel periodo trascorso come ambasciatore cesareo a Stoccolma. Questa condotta lo costrinse a vendere dapprima il palazzotto sulla piazza della chiesa di Villa Lagarina al conte Innocenzo de Festi (1791); quindi a mettere a pubblico incanto il Palazzo di Nogaredo (lo acquistò Paride Lodron del ramo di Trento) ed infine, come detto, ad andare ad abitare in affitto nella Palazzina sul Cornalé.

Il conte Francesco Lodron morì a Pressburgo (l'antica Bratislava) il 3 marzo 1816; il suo cuore fu portato a Villa Lagarina e sepolto "nella tomba de' suoi antenati Lodroni in questa Cappella di S. Ruperto" il 6 aprile di quell'anno. Dopo la sua morte, nella Palazzina andò ad abitare Giambattista Candioli di Marano d'Isera, dottore in legge e giudice del Giudizio Patrimoniale Lodron (che aveva la sua sede nel Palazzo di Nogaredo), come testimonia il pagamento di 384 fiorini effettuato dai soprinten-



denti della Cappella di S. Ruperto in data 25 gennaio 1843 agli eredi del *"fu dottor Giambatta Candioli di Marano, ex giudice patrimoniale (...) per pretese di miglioramenti fatti nell'abitazione della palazzina avanti il 1833"*.

### La sede del Giudizio Distrettuale

Nel 1842 i conti di Lodron rinunciarono ai loro diritti giurisdizionali, e così il Giudizio Patrimoniale divenne, con decreto aulico 30 settembre 1842, n. 645, Imperial Regio Giudizio Distrettuale di Nogaredo. Per ospitare il nuovo ente governativo, che non poteva più contare sui locali di Palazzo Lodron di Nogaredo, il governo austriaco dovette pensare ad una sede, che venne individuata (in affitto) proprio nella Palazzina del Cornalé, dove andarono ad operare e risiedere un giudice e un cancelliere.

Con l'arrivo del nuovo 'inquilino', l'amministrazione della Cappella di S. Ruperto dovette procedere a nuovi, piccoli lavori di manutenzione all'edificio: *"17 dicembre 1843, per spese delle controfinestre ai locali ad uso di Giudizio ... fiorini 80,36; 23 agosto 1844, per adattamento di una cucina necessaria nel piano superiore di detta palazzina ... fiorini 56,8; 21 aprile 1844 ad Isacco Benvenuti di Villa per lavori necessari dietro la porta maggiore e relativo campanello, fiorini 4; 2 ottobre 1844 per acquedotti e lavori dietro la fontana nell'orto di detta palazzina a Francesco Filz, fiorini 11,39"*.

Davanti alle continue spese di manutenzione e a fronte di un esiguo canone di affitto, gli amministratori della Cappella iniziarono a pensare di vendere lo stabile all'Imperial Regio Erario austriaco, cosa che avvenne nel 1845, per la somma di 3000 fiorini.

A partire da questi anni la gente del paese prese a chiamare l'edificio con il nome (dialettale) della nuova istituzione ospitata: *"Giudizi"*, un termine ancora oggi usato dalle persone più anziane.

Nel luglio 1905 l'amministrazione comunale di Villa Lagarina fece istanza presso il governo austriaco affinché cambiasse il nome di *"Giudizio Distrettuale di Nogaredo"*, in *"Giudizio Distrettuale di Villa Lagarina"*, in quanto la sede era situata in questo comune e ad esso spettavano le spese di gestione. La proposta venne accettata e resa esecutiva dall'imperial regio Ministero di Giustizia con ordinanza n. 16.868 di data 5 ottobre 1905. Con l'inizio della guerra, nel 1914, l'edificio del Giudizio ospitò le scuole elementari, in quanto la storica sede di piazza della Chiesa era occupata dai soldati austriaci. Un tragico episodio funestò questi anni: nell'orto dietro l'edificio furono fucilati due soldati (serbi o boemi) che avevano disertato (per paura) dall'esercito austriaco in Vallarsa. Presi nei pressi di Volano i due disgraziati erano stati condannati per diserzione alla fucilazione, avvenuta appunto nel palazzo del



*Il portale a conci formalizzati, archivoltato e dotato di trabeazione*

Giudizio, dove gli spari del plotone, e forse anche la vista dei corpi, spaventarono a morte gli scolari. All'indomani della prima guerra mondiale, con l'annessione del Trentino all'Italia, la palazzina del Cornalé passò in proprietà del Regio Erario italiano, e come tale venne intavolata al numero 10 dell'atto d'impianto del libro fondiario.

Con Regio Decreto n. 375 di data 8 febbraio 1923, la dizione *"Regio Erario"* venne cambiata in *"Demanio dello Stato"*. Lo stato italiano adibì l'edificio a sede della locale caserma dei Carabinieri; mentre ricordiamo che la gendarmeria austriaca si trovava sulla piazza della fontana. Dopo il trasferimento del Comando Carabinieri in una nuova sede (anni '70), la dimora riprese la sua funzione di abitazione concessa in affitto (attualmente vi risiede la famiglia Pezzini di Villa Lagarina).

Circa due anni fa infine, in applicazione di una legge con la quale lo Stato intende trasferire agli enti locali la proprietà degli stabili demaniali dismessi esistenti nei relativi territori comunali, sono iniziate le pratiche che dovrebbero portare lo storico edificio del Cornalé in proprietà del Comune di Villa Lagarina. Per le regioni a statuto speciale, però, il passaggio non è diretto, ma deve passare tramite l'ente provinciale. In questo modo in base ai verbali di consegna prot. 4047/99 e 4049/99 di data 28 giugno 1999, il diritto di proprietà dell'immobile, in data 22 luglio 1999, è stato intavolato in favore della Provincia Autonoma di Trento, che ne è pertanto l'attuale proprietario.

Il Comune di Villa Lagarina si augura che l'ente provinciale voglia completare il trasferimento e faccia pervenire in suo possesso uno tra i più caratteristici e significativi edifici del suo territorio.



# Palazzo Madernini

di Maria Beatrice Marzani

Percorrendo la piazza Riolfatti, o della Fontana, come era chiamata un tempo, in direzione dell'antico Monte di Pietà, si può ammirare sul lato destro un'antica residenza, formata da un'abitazione padronale con cortile interno e da altra casa dominicale, a sua volta con ampio cortile. Si tratta di un notevole complesso architettonico, il cui

I primi signori che risultano proprietari dell'edificio, e che con tutta probabilità lo costruirono, furono però i Priami, una famiglia nobile originaria forse di Milano, che alla metà del '400 risulta iscritta al patriziato di Verona, e poco dopo trasferitasi in Val Lagarina al tempo dell'occupazione veneziana. Giunti in Val Lagarina i Priami

1577-1585; Ippolito, che nel 1626 diede inizio con Giovanni Maria Baroni di Sacco ad una ditta che commerciava la seta prodotta nel filatoio dei Molini; ma soprattutto Alberto, figlio del precedente, nato a Villa Lagarina nella casa sulla piazza della Fontana il 27 settembre 1605. Nel 1636 divenne arciprete di Villa Lagarina e il 29 dicembre 1640 vescovo di Lavant, diocesi oggi aggregata a quella di Maribor-Lubiana.

## Dai Priami ai Madernini

Nel corso del XVII secolo i Priami si trasferirono a Rovereto, nella contrada della Crosara (Via Rialto), e la loro casa di Villa Lagarina venne comperata da Giovanni Alberto Madernini di Nogaredo. I Madernini erano un'antica famiglia originaria probabilmente dalla riviera bresciana del lago di Garda (Maderno), trasferitasi nel paesino di Cologna (Pieve di Bono). Alla metà del XV secolo il notaio Giovanni di Cologna, assieme al figlio Madernino si era trasferito al seguito dei Lodron in Val Lagarina, fissando la sua residenza a Nogaredo. I Madernini rimasero a Nogaredo per circa due secoli, ricoprendo spesso incarichi di corte presso i Lodron, dai quali avevano anche ricevuto un particolare privilegio fiscale (esenzione dalle tasse), collegato alla loro abitazione, ricevuta in dono dal conte Antonio Lodron, privilegio ratificato anche nella divisione dei beni avvenuta tra i fratelli Lodron nel 1527.

Nella seconda metà del Seicento i Madernini acquisirono la casa Priami di Piazza della Fontana a Villa Lagarina, nella quale si trasferì un ramo della famiglia. Nel 1687 Giovanni Alberto Madernini, "essendosi egli portat'ad habitar a Villa in altra sua Casa già delli



La facciata del palazzo sulla piazza della Fontana. L'impianto originario dell'edificio risale al secolo XVI e alla famiglia Priami

impianto originario dovrebbe risalire al XVI secolo, ma che subì rimaneggiamenti ed accorpamenti nei secoli successivi fino ad acquisire la caratteristica conformazione (in pianta) ad "E".

L'edificio, che si sviluppa sull'area urbana compresa tra la piazza della Fontana e la parallela via Valtrompia, è noto come "palazzo Madernini", dal nome della famiglia che per più tempo vi risiedette, anche se in paese gran parte della gente continua a chiamarlo "del conte Giorgio", dal nome di un componente della famiglia Marzani che lo possedette fino a qualche decennio fa.

fissarono la loro dimora nel paese di Folas, dove Cristoforo, nella seconda metà del Cinquecento, ricoprì la carica di capitano della giurisdizione Liechtenstein di Castelcorno.

Nel XVI secolo alcuni Priami si trasferirono a Villa Lagarina dove probabilmente costruirono ex novo un edificio, oppure ampliarono una casa preesistente, sulla piazza della Fontana, dando origine all'impianto originale del futuro palazzo Madernini. Dei Priami di Villa Lagarina si distinsero in particolare Filippo delegato della giurisdizione di Castelnuovo negli anni



*Priami*”, ottenne dal conte Francesco Nicolò di Lodron l’esonazione dalle tasse che godeva per la casa di Nogaredo.

In seguito i Madernini ebbero diversi problemi con la loro dimora di Piazza Fontana: dapprima con i Priami di Rovereto (con i quali risultano anche imparentati) per questioni di proprietà; quindi con le truppe francesi del generale Vendôme, che nel 1703 occuparono il paese saccheggiando ed incendiando diverse abitazioni tra le quali, oltre a casa Madernini, il palazzo Libera (all’epoca Gasperini) e l’antico Ospedale (l’edificio di fronte alla chiesa parrocchiale). A queste vicende fa riferimento il primo testamento di Paride Madernini, figlio di Giovanni Alberto, steso a Rovereto in casa del notaio rogante Pietro Manzoli il 14 giugno 1726, nel quale tra gli altri è ricordato il seguente legato: *“Per titolo di prelegato, istituzione et ogn’altro miglior modo, ha lasciato al signor dottor Adamo Alberto Madernini suo fratello diletteissimo, la casa sua in Villa recuperata esso signor testatore da illustrissimi suoi cugini baroni Priami di Rovereto, con riportar da quelli l’obbligo paterno, e cessione delle loro ragioni; e riparata nel rimanente dall’incendio francese del 1703, e risanata con suo peculio proprio, e gravi spese, dalle ruine, nelle quali si ritrovava per detto incendio, e piogge posteriori”*.

In realtà il testamento non ebbe effetto, in quanto qualche anno dopo Paride ebbe dei figli, e così nei documenti successivi troviamo la casa in possesso del figlio maggiore: Giuseppe Alberto, nato nel Palazzo Lodron di Nogaredo il 19 novembre 1723. Questo Madernini si laureò in legge, divenendo commissario, ossia giudice di seconda istanza, delle giurisdizioni di Castellano e Castelnuovo; quindi negli anni 1810-1811, quasi ottantenne, sindaco di Villa Lagarina durante il breve Regno d’Italia di Napoleone. Morì a Villa Lagarina il 10 agosto 1812.

Giuseppe Alberto fu l’ultimo erede in linea maschile dei Madernini, in quanto i figli maschi gli premorirono tutti ad eccezione di Paride che però venne interdetto. Alla sua morte il complesso abitativo seguì le vicende della linea femminile, divenendo proprietà di Maria Teresa, sposatasi con il conte Giorgio Federico di Montalbano, che si era presentato ostentando grandi ricchezze e dicendosi discendente dai Reali di Spagna, ma che poi fuggì dalla sua residenza di Novellara (Reggio Emilia) recandosi per misteriosi affari a Vienna e quindi a Parigi, dove morirà nel 1850.

nacquero ben dieci figli, ma sei non oltrepassarono l’infanzia o la fanciullezza.

Nella casa Madernini, Maria Teresa contessa di Montalbano era rimasta sola. La sera venivano a farle compagnia due anziane sorelle Marzani, zie di Lorenzo, dette in paese *“le fraile”* (*‘Fraila’* deriva dal vocabolo tedesco *‘Freulein’* = signorina, usato però sempre in riferimento a persone nobili); e don Giuseppe Costa, amministratore dei beni Madernini e direttore del coro di Villa, che abitava a Piazza. Nelle sale del palazzo si giocava a carte, precisamente al gioco *“del-*



La quinta muraria che caratterizza via Valtrompia, costituita dalle imponenti facciate allineate dei palazzi Madernini e Camelli

Maria Teresa, abbandonata dal marito, ritornò a Villa portando con sé la bambina Maria Guglielmina, superstita d’un parto gemellare. Andò ad abitare con i genitori nel palazzo Madernini, dove rimase anche dopo la loro morte.

### Dai Madernini ai Marzani

Non si mosse più da Villa nemmeno la figlia Maria Guglielmina, che quando ebbe l’età da marito non fece altro che attraversare la piazza, e si accasò presso i conti Marzani, sposando Lorenzo il 27 settembre 1822. Da questa unione

*l’ombre”*. Spesso il giro si allargava, e arrivavano, oltre agli sposi, il barone Giuseppe Moll, e a volte anche il conte Marzani padre.

Nel 1845 Lorenzo e la numerosa famiglia si trasferirono dall’abitazione di casa Marzani nel Palazzo Madernini, dove Maria Guglielmina mise alla luce, a 46 anni, l’undicesimo figlio: Alberto.

Nel 1855 la vita del paese di Villa Lagarina fu sconvolta dall’arrivo di un’epidemia di colera, anche se meno violenta della precedente (1836). La sera Maria Teresa, ormai quasi ottantenne, scendeva



nella piazza e si sedeva su una delle due panchine di pietra che ancora oggi ornano la facciata della casa. Parlava con la gente, chiedeva notizie. Passava infine il medico Luigi Benvenuti, il quale, stanco per il lungo e triste giro, si sedeva accanto a lei, a raccontarle

ma la lasciò in eredità ai fratelli Guido e Alberto, escludendo Lorenzetto: *"Lascio parimente a titolo di prelegato ai miei due nipoti Guido ed Alberto, figli di mio genero Conte Lorenzo Marzani, la proprietà della detta mia casa"*. Maria Teresa morì a Villa Lagarina

il 13 febbraio 1859.

Sofia si sposò nel 1867 (lo stesso anno della morte di suo padre), a 37 anni, con il cugino in terzo grado Giacomo de Gresti. In seguito Guido e Alberto raggiunsero un accordo: il palazzo Madernini sarebbe rimasto al solo Guido; mentre Alberto avrebbe tenuto tutta la proprietà di Daiano (eredità Marzani).

Guido era ufficiale, e finché fu in servizio gli fu possibile abitare in paese solo per brevi periodi. Sposò una contessa Sprinzenstein della Slesia, paese nel quale nacquero anche i suoi primi figli, l'ultimo a Linz. Quando fu in pensione abitò stabilmente a Villa Lagarina, partecipando attivamente alla vita del paese. Dei figli, uno solo di nome Guido come il padre, e a sua volta ufficiale, ebbe un figlio: Giorgio. È il conte Giorgio che si nominava all'inizio, e che a Villa molti ancora ricordano.

In seguito la parte di casa confinante con casa Camelli, venne acquistata dalla famiglia Zandonai. La parte padronale invece, passò diversi proprietari, fino ad essere acquistata, qualche anno fa, da Antonia Marzani, nella cui persona, simbolicamente, sono rappresentate le due famiglie che hanno caratterizzato per secoli la vita di questa storica dimora, la nonna di suo nonno, infatti, era Rosa Madernini.



La pregevole fontana barocca della corte interna di palazzo Madernini, ora casa Zandonai, risale al 1792

le tragiche novità. Contro l'evidenza (si era già visto nel '36 che un livello di vita più elevato non bastava a tenere lontano il colera) e non senza una punta di adulazione, il Benvenuti la rassicurava: *"Muore tutta gente bassa, contessa"*. Alla Madonna di agosto si ammalò Maria Guglielmina. La sua lotta col morbo durò pochi giorni: morì il 22 dello stesso mese.

Oppressa dal dolore e dagli anni, Maria Teresa Madernini, vedova Montalbano, dovette pensare al testamento. Lo scrisse il 7 dicembre del medesimo anno, lasciando eredi i quattro nipoti Marzani: Guido, Lorenzetto, Alberto e Sofia. Riguardo alla casa concesse a Sofia di scegliersi un appartamento del quale poter usufruire *"vita di lei nubile durante"* (più tutti i mobili, la biancheria, l'argenteria);



Particolare di uno degli eleganti capitelli del portico di palazzo Madernini







